



Una notte di giugno

di Matteo Sebastiano Piombo, 30 giugno 2012

Mi piace giugno, è il mese che preferisco, soprattutto le notti di giugno. E mi piace molto anche gareggiare in questo periodo, alla sera.

Invece la gara dei 5000 non è mai stata tra le mie preferite, ha dinamiche complesse che prevedono sia velocità che tenuta. È meno regolare dei 10000 metri (che sono molto più semplici nella gestione). Ma forse proprio sui 5000 avrei potuto fare cose migliori. Ho corso diverse volte questa distanza, anche in periodi in cui ero ben allenato. Ma alla fine tra me e i dodici giri e mezzo di pista non c'è mai stata una vera passione.

Forse è per colpa della prima volta in cui in gara ho affrontato questa prova. Era sabato 9 giugno 1973 e a Roma, alle 18.30, la nazionale azzurra affrontava in amichevole il Brasile. Circa alla stessa ora io ero in piazza del Duomo, a Tortona, con due amici, pronti a partire alla volta di Biella per un meeting regionale. Faceva un gran caldo e il viaggio da affrontare non era breve, né simpatico. Non esisteva l'autostrada A26 e dovevamo farci tutto in statale. Il programma ufficiale prevedeva i 5000 metri con partenza alle ore 21.40. Ma bisognava iscriversi come sempre al ritrovo. Di solito correvo i 1500 metri ed a maggio avevo fatto il personale su questa distanza con 4'38"0. Non avevo mai corso i 5000 metri e non avevo idea di cosa potevo valere.



Il viaggio, in una Fiat 850 blu notte senza ovviamente aria condizionata fu massacrante. Non solo per la strada statale, gli attraversamenti di paesini ed il caldo, ma anche per la conversazione. I miei due colleghi avevano tempi migliori dei miei, ma correvano da diversi anni al contrario di me. Erano saputi e sparavano sentenze a raffica. Ci volle un tempo infinito a raggiungere Biella e quando arrivai ne avevo già abbastanza. Lo stadio Lamarmora aveva allora una grande tribuna, sormontata da una copertura che era incombente sulla pista. Sembrava una grande vela nera, e in quell'afoso pomeriggio sembrava ancora più oppressiva del solito.

Dopo esserci iscritti andammo a cercare un posto fresco per aspettare l'ora di iniziare il riscaldamento. Il tempo non passava mai, mancavano ore alla nostra corsa, e l'attesa logorava i nervi. Quei due parlavano di tempi, risultati, traguardi e io subivo in silenzio. Non c'erano neppure atleti conosciuti, facevo atletica da diversi mesi ma fuori della mia provincia non conoscevo ancora quasi nessuno.

Finalmente le gare iniziarono e cominciai a seguirle, cercando di imparare qualcosa in quel mondo a me allora poco noto. Andai a fare un giro per il campo, per distrarmi dall'attesa della gara. Guardavo le belle ragazze impegnate nella velocità sistemarsi i blocchi di partenza. Guardavo saltatori in lungo prendere la misura della loro rincorsa. Trovai finalmente un atleta che conoscevo, un fondista del Fiat Torino, e parlammo un po' dei 5000 che ci aspettavano.

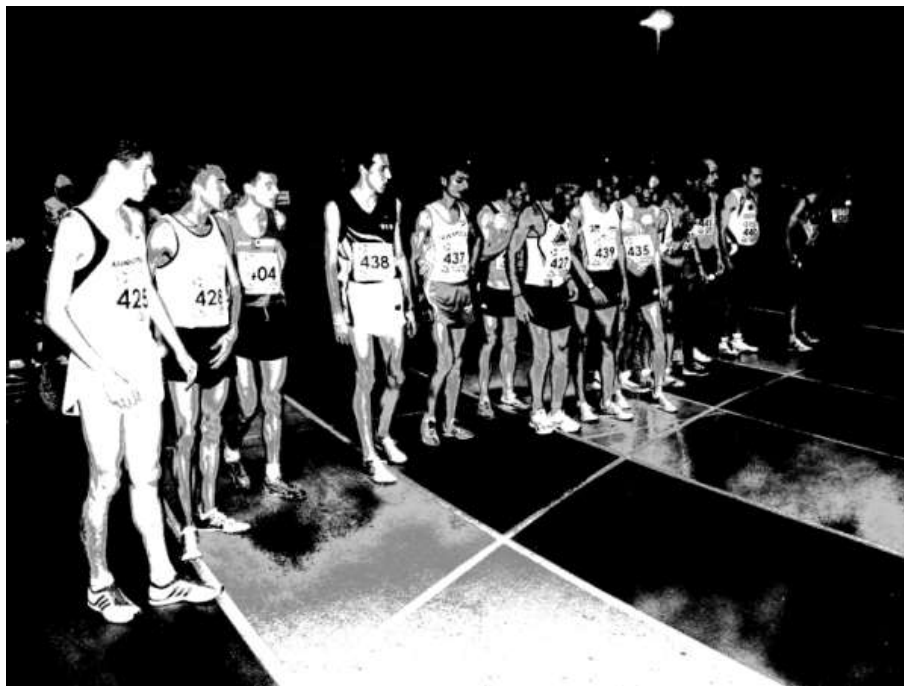
La sera stava calando e così anche il caldo un po' diminuiva. La nazionale azzurra aveva nel frattempo vinto 2-0 e qualcuno parlava della partita. L'orario ufficiale era saltato, le gare erano in palese ritardo, lo capivamo bene vedendo nuove serie di 200 metri, quando avrebbero dovuto già partire gli 800 femminili. Vennero le otto e poi le nove, ma il ritardo aumentava, c'era un'organizzazione davvero pessima. Non sapevamo quando iniziare a fare riscaldamento, la nostra partenza era sicuramente posticipata, ma era impossibile dire di quanto.

Iniziammo a correre, tra sciami di zanzare mentre le luci dello stadio venivano accese. Non sapevo quanti iscritti c'erano ma supponevo che ci sarebbero state più serie. Di solito ognuna di queste era composta da 15-18 atleti al massimo, per evitare errori e confusione. E per poter gestire i contagiri. La notte estiva calò ma dei 5000 non si parlava. Intanto era più di mezz'ora che correavamo e iniziamo a fare qualche allungo, sperando fosse vicina la nostra gara. Partiva in quel momento una gara di marcia di 5 km. che in origine non era prevista. Così ci fermammo proprio mentre stavamo per mettere le scarpe chiodate. Altro ritardo e altra attesa.

Alle 22,40 mentre i marciatori stavano finendo la loro fatica, l'annunciatore disse al microfono che i 5000 stavano per partire. Così ci avvicinammo alla zona di partenza per sentire se eravamo in prima o seconda serie. Ma la nostra sorpresa fu grande quando scoprimmo che c'era un'unica serie con 38 partenti !

Dato il grande ritardo delle gare precedenti i giudici avevano optato per questa soluzione. A noi a quel punto andava tutto bene, pur di partire dopo tante ore di attesa snervante. Ma la partenza non arrivava e c'era qualche altro contrattempo. Lo starter cominciò a fare il laborioso appello. "Rispondere col numero" diceva e scoprimmo che molti avevano numeri uguali. Così uno lo cambiava e nuovi intoppi.

Credo che mancasse poco alle 23 quando finalmente, finito l'appello, lo starter fischiò per la conferma di poterci fare partire. Eravamo una lunga fila doppia, e la partenza di presentava problematica davvero, in pista.



Immaginabile che a quell'ora, dopo tanta attesa, fossimo tutti nervosi, logorati e tesi come corde di violino. Faceva fresco, questo sì, il caldo era sparito, ma era pieno di moscerini. Al via cercai subito una posizione giusta, adeguata al mio passo. Non c'era nessuno a darmi i passaggi, non potevo contare su alcun aiuto. All'epoca non esistevano i cronometri da polso, e anche i cronometri tradizionali (analogici) erano abbastanza rari. Così non sapevo se andavo piano o forte. Mi regolavo a sensazioni. Ben presto in quella bolgia persi il conto dei giri, impegnato a cercare di prendere il passo di atleti sconosciuti. Mi accodavo a uno e poi magari scoprivo che era troppo

lento e dovevo passarlo. Dopo un po' iniziarono i doppiaggi e anche io raggiungevo atleti visibilmente lenti e li passavo. Altri mi sorpassavano, non sapevo però se mi stavano doppiando o invece se era un avversario che mi superava normalmente. Credo che con tutti quegli atleti in gara anche i giudici, stanchi dalle lunga giornata di gare, persero il conto dei giri di molti. Guardavo il contagiri ma era solo per i primi.

A un certo punto sentii che alcuni atleti e atlete incitavano quello che era subito dietro di me e che mi stava raggiungendo. Si chiamava Adamo e doveva essere del posto, perché aveva un sacco di tifosi e tifose. "dai Adamo, forza Adamo" e così via. Io facevo il suo stesso passo, e cercavo di regolarmi su di lui. Tiravamo un po' a testa e quando mi passava io stavo dietro per ripassarlo il giro dopo.

Passammo dal traguardo per l'ennesima volta e ci venne suonata la campana, voleva dire che era l'ultimo giro. Adamo si era rimesso dietro a me. Ora attaccava per passarmi, ma io reagii. Tutti quei 400 metri furono una battaglia, per quella posizione che era diventata per noi importante. Quando però ero a metà della curva finale l'incitamento ad Adamo aumentò, come se lui fosse in procinto di vincere la gara. Mi sentivo ignorato da tutti e quelle grida mi davano la motivazione per convincermi "voglio batterlo!". Era come se mettessi addosso a lui tutte le seccature e le frustrazioni della giornata. Così piantai una bella variazione di ritmo prima della fine della curva, a 120 metri dal traguardo. Adamo rimase forse stupito da questo anticipato sprint e non riuscì subito a reagire. Quando lo fece era tardi, avevo ancora energie e gli arrivai davanti, di poco ma davanti.



Passato il traguardo mi voltai per vedere quanti atleti avevo dietro, ma ne vidi alcuni continuare a correre per un altro giro. Finalmente vidi uno dei miei due compagni che arrivava, non lo avevo mai sorpassato quindi significava che mi ero fermato un giro prima. Avevo sbagliato tutto e corso solo 4600 metri!!! Conscio di ciò che era accaduto, demoralizzato dall'aver praticamente mandato all'aria una gara, mi andai a cambiare. La notte estiva era calata mentre negli spogliatoi sentivo i discorsi degli altri atleti che avevano finito quella strana corsa. In realtà molti si erano ritirati. I miei due colleghi avevano fatto tempi modesti e invece di consolarmi per l'errore mi prendevano anche in giro.

Usciti dallo spogliatoio trovammo l'impianto quasi deserto. Il meeting era finito, i giudici se ne erano andati, le luci dei riflettori erano state spente. Cercammo la bacheca coi risultati per vedere i tempi. Scoprimmo subito che solo quindici atleti avevano regolarmente finito la gara e andammo a vedere i tempi dei due miei colleghi. Poi per curiosità guardai gli altri arrivati e rimasi davvero stupito nel leggere il mio nome, ottavo assoluto in 16'27"4 ! Evidentemente il mio sprint finale era stato preso per buono, nella generale confusione.

Il viaggio di ritorno, a notte fonda, fu persino più lungo per me dell'andata. I due compagni di viaggio, già pesanti prima, diventarono ancora più odiosi con la loro meschinità. Non capivano che il primo a dispiacersi dell'accaduto ero io. Avrei preferito un reale 17'57" (che era il risultato che avrei obiettivamente realizzato quella sera) piuttosto che questo tempo sui 4600 metri che non significava niente. Arrivai finalmente a casa, a tarda notte, e mi liberai con gioia di due autentici rompiballe. Quel tempo venne ratificato e divenne record sociale ufficiale juniores e assoluto. Non lo batté nessuno per quattro anni.

Migliorai i miei risultati e venne anche l'idea di eguagliare in un 5000 reale quel risultato, ma non ci sono mai riuscito. Ho corso tante volte i 5000 in condizioni diverse di forma. Ho imparato come si corre quella distanza, ma non l'ho mai veramente amata, come amo i 1500 e gli 800, come i 400 o i 3000, i 10.000.

E' una distanza con cui forse ho sbagliato il primo approccio e anche se poi mi sono rifatto, quel ricordo ha un po' condizionato il nostro rapporto. Forse la colpa sarà di quella notturna a inizio giugno 1973 a Biella con un giro in meno.